



IN EXTREMIS **SI SALVA LA PETROLCHIMICA** **DI MARGHERA E COSÌ ANCHE** **QUELLA DEL NORD ITALIA**

A Marghera è stata chiusa prima la produzione di ϵ -caprolattame, poi di toluendiisocianato, poi quella di idrofluorocarburi, poi dimezzata la produzione di fibre acriliche e fino ad oggi anche incerto è stato il futuro di tutto il ciclo del PVC, per mancanza di autorizzazione governativa ad aumentarne la potenzialità. La sopravvivenza di questo ciclo, determinante per il polo chimico di Marghera e per la petrolchimica del Nord Italia, è stata recentemente garantita da una delibera urgente del Consiglio dei Ministri.

Su alcuni quotidiani e in televisione a partire dall'inizio di febbraio scorso si è parlato largamente del petrolchimico di Marghera, a seguito di un comunicato di Federchimica (v. pagine successive) dove veniva espressa la preoccupazione sul suo futuro. Scioperi al petrolchimico e manifestazioni di proteste in città, per chiedere al governo una risposta positiva alle richieste dell'Ineos Vinyls sulla produzione di PVC, sono stati frequentissimi negli ultimi mesi. Su

questa rivista abbiamo già da diversi anni denunciato la criticità della produzione chimica a Marghera e la sua importanza per la chimica italiana, soprattutto per la petrolchimica del nord. In questa nota scorreremo prima i titoli degli articoli che hanno fotografato i diversi eventi che hanno messo in dubbio il futuro di questo polo chimico e di quelli che hanno indicato gli interventi necessari per salvarlo e dopo analizzeremo la situazione attuale e le sue prospettive future.



La denuncia di una deindustrializzazione

Nel 2002 con la nota "Chiude il caprolattame a Marghera. Per la Chimica l'inizio delle fine" [1] si era cercato di scongiurare la chiusura dell'ultimo impianto esistente in Italia di sintesi di ϵ -caprolattame, intermedio per produrre nylon 6. L'impianto apparteneva ad EniChem ed avrebbe dovuto essere rilevato da Radici, utilizzatrice principale di questo monomero, ma l'azienda rinunciò all'acquisto dopo le prime trattative e decise di rifornirsi per il futuro del monomero dal centro Europa, probabilmente dietro l'offerta di un suo basso prezzo per alcuni anni. La gravità della chiusura di questo impianto era, fra l'altro, la presenza di una linea dimostrativa che utilizzava una nuova tecnologia sviluppata dall'Eni, uno dei primi e più significativi esempi al mondo di chimica verde. Sia l'Eni che altre aziende non si sono sentite di realizzare questo nuovo processo a Marghera e per questo la licenza fu venduta alla Sumitomo, che ha messo in marcia l'impianto qualche anno fa in Giappone. Una grande occasione persa, che avrebbe potuto rilanciare Marghera e dare fiducia alle altre aziende presenti sul polo e anche una grave perdita per la chimica italiana.

Nel 2004 diversi quotidiani locali, dopo la chiusura del processo ai dirigenti del petrolchimico, riportarono le posizioni di alcuni politici contro la produzione di PVC, la cui chiusura, dicevano, avrebbe portato al licenziamento di solo 200 dipendenti, ma risanato l'ambiente circostante e quindi non avrebbe inciso sull'economia locale. A queste affermazioni si era risposto con l'ar-

ticolo "L'impatto socio-economico del PVC" [2], dove veniva ricordato che a valle della produzione di PVC erano coinvolti almeno altri 50.000 addetti delle aziende trasformatrici: la chimica è un motore del sistema industriale, non è un'attività produttiva fine a se stessa.

Nel 2005 fu bandito a Marghera un referendum per chiedere la chiusura delle attività che coinvolgevano il cloro e sotto accusa non c'era solo il PVC, ma anche la produzione di toluendiisocianato, monomero per la sintesi di poliuretani dove veniva utilizzato fosgene. A questo referendum si era risposto con l'articolo "L'orgoglio di sapere gestire prodotti pericolosi. Come operare con sicurezza con fosgene" [3]. L'impianto, oramai fra i più complessi esistenti in Italia per il numero di reazioni coinvolte, soddisfaceva tutte le sofisticate norme di sicurezza, in accordo alle procedure stabilite a livello internazionale dalle aziende del settore. Questo articolo era stato accompagnato da un secondo "Il coraggio del cambiamento" [4], dove erano state presentate le diverse reazioni alternative intrinsecamente più sicure per la sintesi di toluendiisocianato senza usare fosgene.

Nell'agosto del 2006, un mese dopo la conclusione del referendum, ovviamente a favore della chiusura del ciclo del cloro, arrivò la notizia che l'impianto di produzione di toluendiisocianato acquistato dalla Dow solo alcuni anni prima era stato chiuso dalla stessa azienda senza nessun preavviso, giustificando la chiusura come dovuta ad un eccesso di produzione in Europa. A commento di questo fatto era stata scritta la nota dal titolo "Marghera: da polo chimico a logistico" [5], dove si presagiva un futuro senza chimica con trasferimento di attività logistiche da Venezia città, come qualcuno auspicava, liberando così anche alcuni terreni ad alto valore commerciale. Ma al di là del pessimismo e del desiderio di una parte della popolazione della provincia di Venezia di eliminare il petrolchimico, ci si era chiesto, discutendone anche con alcuni sindacalisti, che cosa doveva essere realizzato per evitarne la sua scomparsa. Così, sempre nel 2006, fu pubblicato l'articolo "Presente e futuro del petrolchimico di Marghera" [6], per fotografare lo stato della produzione chimica dopo la chiusura del toluendiisocianato ed indicare tutti gli interventi necessari per salvare le singole produzioni.

Nel frattempo arrivò il comunicato di Dow che, dopo avere chiuso la produzione di toluendiisocianato di Marghera, annunciava la realizzazione di un nuovo impianto in Europa. A questa notizia nel 2006 fu risposto con l'articolo "Scompare anche la chimica dei poliuretani in Italia. La grande beffa" [7], perché il nuovo impianto di toluendiisocianato sarebbe stato tre volte più grande di quello di Marghera (e quest'ultimo era stato chiuso per sovrapproduzione!) e perché la Dow aveva nello stesso momen-

to annunciato la produzione in Olanda di ossido di propilene per la sintesi di polioli, l'altro comonomero dei poliuretani che, dopo essere stato acquistato dall'Eni alcuni anni prima a Priolo, era stato subito dopo chiuso così come la stessa azienda aveva fatto per quello di produzione dell'altro monomero il difenilmetanodisocianato a Brindisi, acquistato e poi chiuso. In questo modo in pochi anni è scomparsa la produzione dei monomeri per i poliuretani nel nostro Paese favorendo altri siti europei. Ma la beffa ulteriore era che questo nuovo impianto di ossido di propilene sarebbe stato realizzato a partire dalla tecnologia innovativa, anche questa a basso impatto ambientale, acquistata

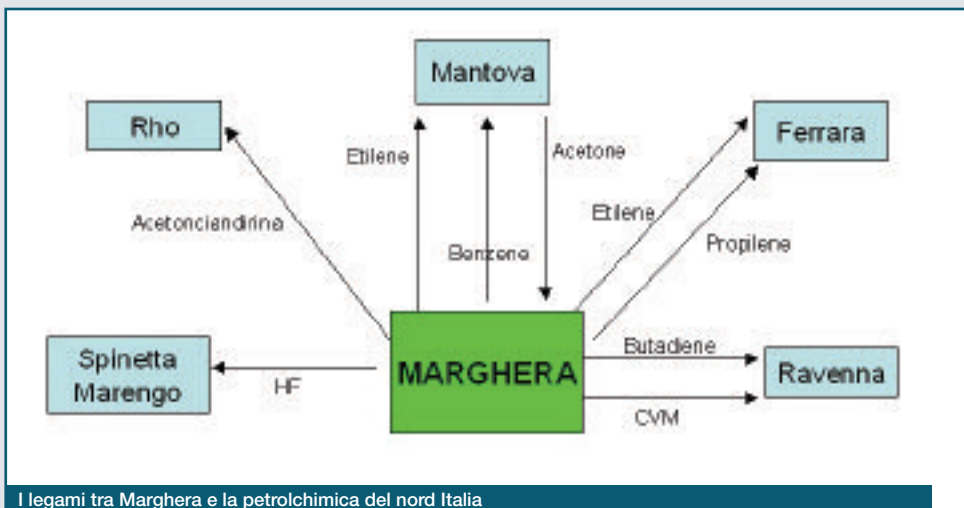
dall'Eni insieme all'impianto di Priolo, ma mai sviluppata in Italia. Nel 2007 in un editoriale dal titolo "La Chimica gigante lascia fuori il nostro paese" [8] fu suggerito che l'unico intervento a Marghera, che forse avrebbe dato fiducia a tutti e sarebbe servito realmente al Paese, era di aumentare la potenzialità dello steam cracking, perché diventato troppo piccolo rispetto agli impianti giganti esistenti in Europa ed in Medio Oriente. Infine nell'audizione del novembre scorso di alcuni membri della SCI alla Camera dei Deputati, riportata in una nota del 2008 [9], si erano di nuovo elencati gli interventi necessari per consolidare economicamente e gestire con sicurezza i poli petrolchimici

italiani, ed in particolare quello di Marghera.

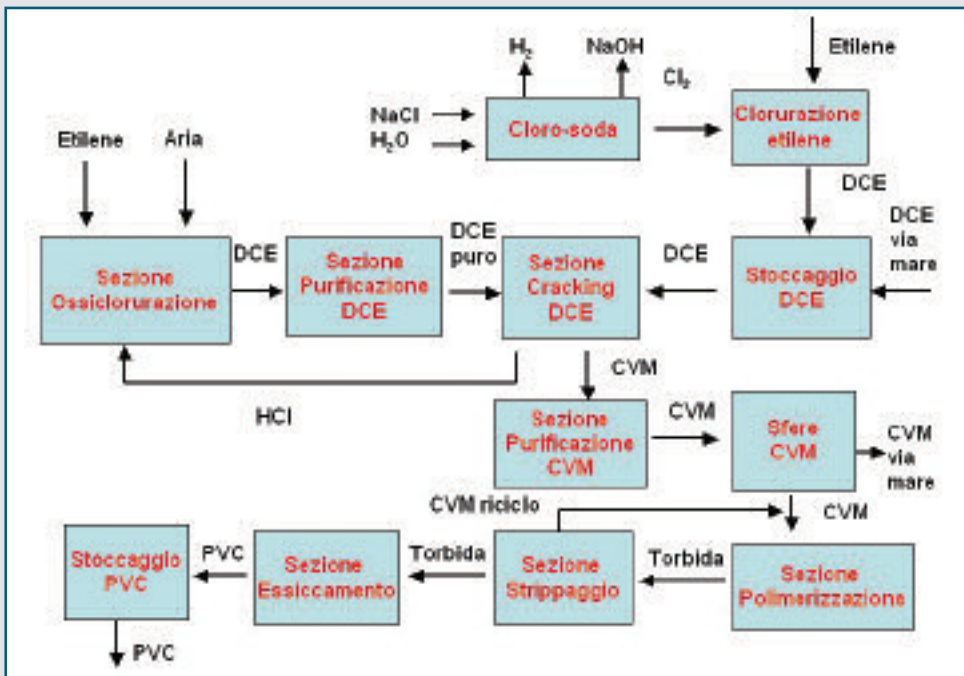
A questo punto non si pensi che sia stata un'esagerazione preoccuparsi così tanto per la chiusura di due soli processi, come quello dell' ϵ -caprolattame e del toluendiisocianato, perché erano entrambe produzioni che coinvolgevano diversi impianti, per la complessità del chimismo, erano le due ultime presenti di quei monomeri importanti nel nostro Paese e la loro chiusura avrebbe creato problemi alle altre produzioni presenti nel sito.

Stato attuale del petrolchimico di Marghera

Questa è la cronaca degli ultimi sei anni: ma quali sono gli eventi che hanno provocato l'intervento recente di Federchimica, qual è la situazione attuale del polo di Marghera e cosa è cambiato dopo l'ultima fotografia del 2006? L'intervento di Federchimica, preoccupata della sopravvivenza del polo di Marghera è stato dettato dalla mancata autorizzazione da parte della commissione tecnica V.I.A. (valutazione impatto ambientale) a realizzare il progetto richiesto dall'Ineos di bilanciamento degli impianti di produzione di PVC e del suo monomero, ossia la richiesta di aumentare la produzione del cloruro di vinile monomero (CVM) e



I legami tra Marghera e la petrolchimica del nord Italia



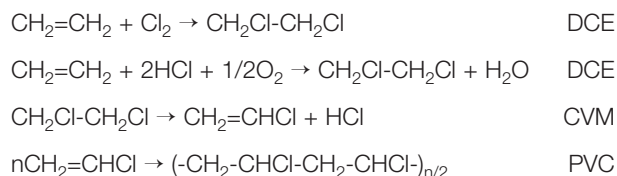
Il ciclo del PVC



del relativo polimero (PVC), e contemporaneamente di investire in miglioramenti ambientali di tutta la produzione. I motivi della negazione dell'autorizzazione erano alcune preoccupazioni sulla sicurezza degli impianti da parte degli esperti del Ministero, soprattutto per le eccessive produzioni di rifiuti dai reattori di polimerizzazione e per la vetustà di questi ultimi. Secondo l'azienda queste critiche erano infondate, anche perché aveva ribadito la propria disponibilità a sostituire i reattori in discussione. Bisogna ricordare che il progetto era stato presentato nel 2003 ed a tutt'ora non c'era stata una risposta definitiva: in Germania per lo stesso tipo di autorizzazione la risposta arriva in due mesi ed in Inghilterra in meno di 9 mesi. L'autorizzazione del bilanciamento delle produzioni di CVM e PVC avrebbe inoltre avviato un percorso di modifica degli assetti impiantistici dello stabilimento di Porto Marghera, visto l'interesse della Ineos all'acquisto da Syndial dell'impianto cloro-soda, trasformato dall'attuale tecnologia a catodo a mercurio a celle a membrana, ambientalmente più accettabile, e dell'impianto di produzione di 1,2-dicloroetano per clorurazione dell'etilene. L'Ineos, inoltre, aveva richiesto insieme ad altre aziende presenti nel polo che fosse costruita una nuova centrale elettrica a turbogas da 400 MW per abbassare il costo dell'energia elettrica, determinante soprattutto per il processo cloro-soda. Ma che cosa sarebbe potuto succedere se Ineos non avesse ottenuto quest'autorizzazione? Ci sarebbe stato il rischio che l'azienda lasciasse Marghera, avendo effettuato recentemente dei grossi investimenti nel settore in altri siti. Infatti, Ineos ha acquistato in Norvegia due impianti cloro-soda con celle a membrana, di cui uno appena costruito, un impianto di cracking di paraffine leggere per produrre etilene e propilene e diversi impianti di polimerizzazione, fra i quali uno di PVC. Ineos potrebbe concentrare una gran parte dell'attività nel settore

dei polimeri in questo sito, dove l'energia elettrica e l'etilene sono a più basso prezzo, per trasportare i prodotti via mare in Germania e da qui in Europa continentale. E per non andare lontani, Ineos è in trattativa per l'acquisto del cloro-soda a membrane e del 1,2-dicloroetano dell'Eni di Assemini, con l'intenzione di aumentarne la capacità e di incrementare anche la produzione di CVM e di PVC a Porto Torres. I dirigenti di Ineos avevano dato, comunque, un ultimatum al governo, affinché si arrivasse ad un accordo che salvasse il petrolchimico di Marghera ed hanno chiesto di potere ottenere l'autorizzazione V.I.A. facendo approvare subito, con un decreto del Consiglio dei Ministri, il progetto di bilanciamento CVM/PVC, visto e considerato che i tempi prescritti per legge, entro cui la Commissione V.I.A. avrebbero dovuto dare una risposta, erano ampiamente scaduti. Fortunatamente tale richiesta è stata soddisfatta e infatti lo scorso 19 marzo il Consiglio dei Ministri ha deliberato il "rilascio della valutazione di impatto ambientale positiva" per il progetto di bilanciamento proposto da Ineos.

Salvato *in extremis* il PVC, cosa è cambiato nel frattempo nell'assetto produttivo delle altre aziende dopo la fotografia del 2006? Syndial ha aumentato la produzione di 1,2-dicloroetano (DCE) per clorurazione diretta di etilene da trasferire ad Ineos per sopperire alla mancanza di HCl dopo la chiusura della Dow, per fortuna l'impianto ne aveva le capacità e non c'era bisogno di modifiche. Solvay produceva a Marghera gas refrigeranti a base di idrofluorocarburi (HFC), adatti per rispettare il protocollo di Montreal sul buco dell'ozono, con un impianto di sintesi di HF ed un secondo di suo utilizzo per la fluorurazione di etileni alogenati. L'impianto di fluorurazione, un gioiello di tecnologia avanzata, è chiuso da alcuni mesi e sembra essere in fase di smantellamento, mentre una cinquantina di addetti sono in cassa integrazione. Le motivazioni addotte per la chiusura sono una sovrapproduzione di HFC ed una forte concorrenza sui prezzi dei paesi asiatici. Quello che rende perplessi è che il 29 dicembre 2009 non sarà più possibile produrre e commercializzare gli idroclorofluorocarburi, perché inquinanti, e quindi sarà necessario disporre in Italia di grandi quantità di HFC che, chiuso l'impianto di Marghera, dovremo importare dall'estero: a tal proposito aziende straniere si sono già mosse per pubblicizzare i loro prodotti. È tuttora operante la produzione di HF che



Reazioni per la produzione di DCE, CVM e PVC

Tabella - Produzioni a Marghera

Ineos	DCE, VCM, PVC
Syndial	Cloro-soda, DCE
Arkema	Acetoncianidrina
Solvay	HF
Montefibre	Fibre acriliche
Polimeri Europa	Etilene, propilene, buteni, butadiene, benzene, ciclopentadiene
Sapio	O ₂ , N ₂
Eni	Raffineria
CPM	Chimica fine

viene inviato a Spinetta Marengo, un altro insediamento della Solvay per la produzione di polimeri fluorurati. Questo impianto è, comunque, penalizzato dall'assenza di una produzione locale di acido solforico, il cui impianto era stato chiuso alcuni anni fa insieme al caprolattame (effetto domino). Si è parlato della possibilità di produrlo nuovamente a partire dallo zolfo, sottoprodotto della locale raffineria, ma questa non sembra più una priorità. Montefibre attualmente ha ridotto a 40 kt/a la produzione di fibre acriliche a partire da acrilonitrile da una potenzialità nominale di 150 kt/a ed ha 145 dipendenti in cassa integrazione. La forte riduzione della produzione sembra sia dovuta all'alto costo dell'acrilonitrile che favorisce, per il tessile e l'abbigliamento, altre fibre meno care. Ha intenzione Montefibre di rimanere ancora sul polo chimico? In verità, ha recentemente costruito un impianto di fibre acriliche da 100 kt/a in Cina, espandibili a 150 kt/a, e ne ha un altro da 95 kt/a a Miranda de Ebro in Spagna. Si parla attualmente di una joint venture di Montefibre con una società lussemburghese per produrre a Marghera precursori di fibre di carbonio più redditizie, a base sempre di poliacrilonitrile, modificando alcune linee chiuse della produzione di fibre acriliche.

Parlare di rilancio è un po' esagerato, si tratterà di una piccola produzione di solo 3 kt/a, da realizzare entro il 2010, anche se in futuro si prevede una potenzialità di 12 kt/a, ed inoltre ci sarà sempre la penalizzazione della mancanza di acrilonitrile a Marghera e del suo prezzo elevato. Si parlava di un acquisto da parte di Montefibre di un impianto di acrilonitrile chiuso ad Assemini due anni fa, ma questa opzione non sembra più attuale. Il fatto nuovo è che Montefibre è coinvolta in una nuova attività, quella dello sviluppo del porto in una vasta area che le appartiene, della quale ne viene attualmente utilizzata solo una piccola parte per la produzione chimica.

Sapio attiva nel sito nella produzione di gas industriali non ha acquistato l'impianto di reforming del metano, appena costruito per trasformarlo e produrre idrogeno, che faceva parte del ciclo del toluendiisocianato, chiuso recentemente dalla Dow. Della nuova centrale termoelettrica non si hanno notizie, così come della modifica dello steam cracking di Polimeri Europa, mentre il progetto di modifica della raffineria dell'Eni sembra vada avanti.

Il futuro

È stato chiuso il caprolattame, poi il toluendiisocianato, poi gli idrofluorocarburi, poi dimezzata la produzione di fibre acriliche. Ci si chiede fin quando Arkema acquirerà ancora da Mantova l'acetone per trasformarlo a Marghera in acetonecianidrina ed inviarla a Rho (Milano) per produrre metilmetacrilato e fino a quando Montefibre manterrà la produzione già fortemente ridotta di fibre acriliche, senza disporre di acrilonitrile a basso prezzo, e fino a quando lo steam-cracking di Polimeri Europa sarà competitivo. La chiusura di diversi impianti ha anche aumentato le spese generali di fabbrica e quindi creato difficoltà alle aziende rimaste. Ma non solo a Marghera sono stati chiusi impianti di petrolchimica: a Brindisi è stato chiuso il difenilmetanodiiisocianato, a Gela l'acrilonitrile e lo steam cracking, a Priolo l'ossido di propilene ed il cloro-soda, ad Assemini l'acrilonitrile, a Porto Torres il cloro-soda ed il dicloroetano, a Manfredonia ε-caprolattame, NH₃ ed urea ed in diverse parti del Nord gli intermedi acetici.

Fortunatamente il decreto del Consiglio dei Ministri, che ha autorizzato il bilanciamento del CVM/PVC di Marghera, ha fermato questo processo negativo, anche se non ferma completamente la crisi della petrolchimica italiana. Tale crisi è nata con la concentrazione di tutte le attività delle aziende storiche italiane prima nell'Eni e poi, dopo la sua dichiarata uscita dalla chimica, con la successiva vendita capillare dei singoli impianti, il cosiddetto "spezzatino Eni", dovuta all'avvenuta specializzazione delle aziende petrolchimiche nel mondo e quindi come conseguenza lo smembramento e l'indebolimento dei singoli siti produttivi. La crisi è stata favorita anche da un mercato che non sente più i limiti geografici. Quello che richiede una maggiore riflessione ed una risposta più articolata è la constatazione che la petrolchimica a Marghera, così come in altre parti di Italia, è stata fortemente ridimensionata, per scelta spontanea delle aziende che hanno deciso di chiudere la produzione, semplicemente perché i processi non erano più remunerativi.

Questo è il male oscuro che permea Marghera, così come altri poli chimici italiani: le aziende non ritengono più conveniente essere coinvolte in attività di petrolchimica. La bassa economicità delle produzioni deriva da molti fattori, come gli alti costi delle utilities e dei servizi, dell'energia, delle materie prime, anche perché alcuni processi non sono integrati, ossia queste ultime provengono da altri siti, dalle



dimensioni ridotte degli impianti, e dal non potere investire per rendere i processi più ambientalmente accettabili, per la mancanza di prospettive a lungo termine e per le incertezze autorizzative.

Proprio la bella notizia che il Consiglio dei Ministri ha approvato il 19 marzo il bilanciamento del CVM/PVC ci fa concludere che c'è un futuro per il petrolchimico di Marghera, ma anche per i poli di Mantova, Ferrara, Ravenna, Rho e Spinetta Marengo, fortemente connessi con il sito veneto. Le richieste di Ineos, che sono state tutte accettate, erano nella direzione di rendere il processo più competitivo, oltre che più ambientalmente accettabile e più sicuro. Abbiamo adesso la certezza, diversamente da quando abbiamo iniziato a scrivere questa nota, che cinque produzioni rimarranno attive e saranno migliorate, quelle di cloro-soda, di DCE per clorurazione ed ossiclorurazione dell'etilene, il CVM ed il PVC in sospensione.

Questo stabilizzerà le altre produzioni chimiche presenti a Marghera e nel Nord Italia.

Bibliografia

- [1] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2002, **84**(8), 17.
- [2] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2004, **86**(1), 14.
- [3] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2005, **87**(8), 24.
- [4] M. Aresta, *Chimica e Industria*, 2005, **87**(8), 30.
- [5] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2006, **88**(7), 5.
- [6] A. Francini *et al.*, *Chimica e Industria*, 2006, **88**(9), 14.
- [7] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2006, **88**(10), 48.
- [8] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2007, **89**(1), 98.
- [9] F. Trifirò, *Chimica e Industria*, 2008, **90**(2), 79.

Nota tecnica inviata da Federchimica al ministro Bersani

La recente decisione della Commissione V.I.A. di rinviare la Valutazione positiva di Impatto Ambientale del Piano di Investimenti del Gruppo Ineos a Marghera, dimostra come sia irraggiungibile lo sviluppo sostenibile del nostro Paese.

Cosa è stato deciso

A partire dal 1998 i Soggetti interessati ad uno sviluppo sostenibile del Polo Chimico di Porto Marghera (fra cui la Regione Veneto, Provincia e Comune di Venezia, gli allora Ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, le Associazioni di Categoria locali e nazionali) incluso le Aziende Chimiche insediate nel Polo Chimico inclusa la EVC Italia, oggi Ineos Vinyl Italia hanno siglato un Accordo di Programma per la realizzazione di Investimenti Industriali e Ambientali, attraverso l'utilizzo delle "Migliori Tecnologie Disponibili", così come definite dalla U.E..

Tale Accordo è diventato operativo nel 2000 e, proprio a partire da tale data le singole Imprese Chimiche hanno iniziato a implementare buona parte dei programmi di investimento concordati ed azioni migliorative previste sugli impianti che hanno portato ad evidenti riduzioni nelle emissioni, anche molto di più di quanto inizialmente programmato. Tale impegno è stato successivamente ribadito, nel 2006, dai Soggetti Locali e dalle Imprese ancora presenti sul sito attraverso la sigla di un Protocollo che ribadiva la scelta operata nel precedente Accordo di Programma e richiamando tutti i Soggetti coinvolti al mantenimento degli accordi progressi.

Il caso di Ineos

Il Gruppo Ineos aveva a suo tempo già avviato un proprio programma di investimenti ambientali per circa 60,0 milioni di Euro, riducendo significativamente le emissioni anche al di là di quanto previsto nell'Accordo di Programma. Ad esempio le emissioni di Polveri sono state ridotte a meno di 2 t nel 2006 rispetto alle 9 t/a previste nell'Accordo; le emissioni di NOx sono state più che dimezzate e nel 2006 sono state emesse circa 60 t rispetto ad un obiettivo dell'Accordo pari a 142 t/a; l'emissione di COV (Composti Organici Volatili) è stato nel 2006 pari a 0,05 t a fronte di un obiettivo di 5 t/a. Naturalmente anche l'emissione di Cloruro di Vinile Monomero (CVM) è stata drasticamente ridotta e a fine 2006 è stata pari a 0,320 t contro le 2 t programmate.

In parallelo la società Ineos Vinyls Italia, come previsto nell'Accordo di Programma, allo scopo di rimanere competitiva sui mercati, ha proposto il "bilanciamento" delle produzioni di CVM e di PVC, portando le capacità produttive del primo a 280.000 t e del secondo a 260.000 t.

Da sottolineare che impianti di produzione di PVC su scala mondiale ormai operano a livelli di produzione di almeno 400.000 t/a, molto superiori a quanto richiesto da Ineos. Ma la capacità produttiva richiesta è la minima necessaria affinché la catena produttiva di Porto Marghera possa ritenersi competitiva rispetto alla concorrenza estera. Oltre a rendere "economicamente sostenibile" il ciclo produttivo, l'investimento proposto renderebbe ancora più "ambientalmente sostenibile" il ciclo del cloro a Porto Marghera (si ricorda che la prevista membranizzazione dell'impianto produzione cloro, anch'esso parte sostanziale dell'Accordo sottoscritto, ha superato positivamente la Valutazione di Impatto Ambientale nel gennaio 2007). Tale piano di investimento industriale migliorerebbe le condizioni di sicurezza sul lavoro, riducendo i punti critici (flange, valvole, raccordi) e la movimentazione logistica dato che la produzione di PVC sarebbe maggiormente integrata nel sito così di fatto minimizzando (rispetto alle attuali 80.000 t movimentate) il traffico di navi nella Laguna per il trasporto di CVM.

Le conseguenze

Il piano di investimenti industriali previsto con la presentazione del progetto di bilanciamento delle produzioni di CVM e PVC, per altri 35,0 milioni di Euro, è stato per il momento "non accettato", pur fra molti contrasti tra i Componenti della Commissione V.I.A.

Gli Azionisti e il Management internazionali del Gruppo Ineos, che hanno continuato a dialogare negli anni ragionevolmente con le Autorità Competenti, non comprendono le motivazioni di tale decisione che non solo pregiudica la creazione di valore aggiunto e quindi la sostenibilità economica delle produzioni chimiche, ma non permette di realizzare gli sviluppi tecnologici che hanno da sempre contribuito al miglioramento dei processi di produzione, alla loro validità economica e dello stato di salute dell'ambiente.

Inoltre, l'attuale integrazione dei cicli produttivi di Porto Marghera, in cui si inseriscono quelli del Gruppo Ineos, comporta che una sua parziale interruzione pregiudicherebbe non solo l'economia locale ma l'intera industria chimica e della sua trasformazione a valle, in Italia.

Conclusioni

L'Industria Chimica del Paese ha raggiunto degli standard sociali e ambientali, fra i primi in Europa e nei confronti di altri settori economici. Il recente Accordo di Federchimica con l'INAIL premia ad esempio la più bassa frequenza di malattie professionali per milione di ore lavorate, nel Paese; oppure, rispetto ai dati APAT, la generazione di t di rifiuti per 1 miliardo di Euro di fatturato è inferiore del 40% rispetto alla media dell'Industria manifatturiera. Quando però viene a mancare la base razionale nelle decisioni, le scelte industriali in Italia non riescono più a assicurare la ricchezza economica e sociale delle presenti e delle future generazioni.

Federchimica: le scelte della Commissione Tecnica V.I.A. (Valutazione Impatto Ambientale) per il caso Ineos di Porto Marghera dimostrano che lo sviluppo sostenibile nel nostro Paese è irraggiungibile

Milano, 8 febbraio 2008

Federchimica è seriamente preoccupata dalla decisione assunta dalla Commissione Tecnica V.I.A. che ha bocciato, se pur di misura, il progetto di bilanciamento degli impianti di produzione di CVM e PVC a Porto Marghera della Ineos, la multinazionale inglese che è impegnata nel nostro Paese con progetti di investimento importanti a favore dello sviluppo dell'Industria Chimica in Italia. L'area di Porto Marghera che ospita l'impianto Ineos, da sempre al centro delle polemiche tra ambiente e sviluppo industriale, rischia ancora una volta di vedere penalizzata una Impresa Chimica che, in ottemperanza alle direttive europee per la prevenzione dell'inquinamento, ha già realizzato investimenti ambientali e di sicurezza in linea con l'accordo di programma sottoscritto dieci anni fa con i Ministeri competenti.

Le ultime perplessità emerse in Commissione V.I.A. e il conseguente reale pericolo di vedere l'azienda costretta a fermare la propria produzione rischiano di aggravare ulteriormente la delicata posizione del Polo industriale di Porto Marghera. Infatti questa grave iniziativa, se confermata, pregiudicherebbe la permanenza del Polo industriale per colpa di burocrazia e incertezze, che impediscono un equilibrato sviluppo sostenibile della zona, con ripercussioni fatali anche per le altre aree produttive del Paese.

Cresce di conseguenza, in modo evidente, il rischio di vedere delocalizzare impianti industriali in regola con le Direttive U.E. in altre Regioni europee che - con meno burocrazia - consentono, in tempi rapidi, di avviare attività di produzione osservando gli standard di compatibilità ambientale.